DI ALCUNI PESCI
DEL MARE DI PUGLIA
MEMORIA

DELL' ARCIPRETE

GIUSEPPE MARIA GIOVENE

Ricevuta adì 28. *Giugno* 1827.

Sono alcuni anni dacchè per ritrovare un sollievo alle mie infermità *corporali*, le quali, aggiunte alla mia età già di molto avvanzata, mi obbligano quasicchè sempre a guardare la casa; e per altra parte desiderando avere una distrazione dalla grave fatica di serie ricerche ecclesiastiche, che per una specie di dovere ò intrapresa, volli darmi il piacere di particolarmente osservare, conoscere e descrivere ancora i pesci di questo nostro mare di Puglia. E tanto più m' invogliai a tale studio, ch' è pur delizioso, che non mai di questo nostro mare, nè de' pesci che in esso guizzano, trovai essersi fatta parola alcuna dagli scrittori di questo ramo di Storia naturale, la qual cosa pungeva a dir vero alcun poco il mio amore per le cose nostre. Intanto osservando, e tornando ad osservare, ed avendo fatto sì che i pesci tutti, i quali fossero rari a vedersi in questo mare, ovvero poco conosciuti, fossero a me portati, mi venne di trovare alcuni pesci o di specie forse nuova del tutto, ovvero non bene ed esattamente descritti, e con piacere ancora mi assicurai essere de' mari nostri pesci che si sono creduti di mari lontani. Per la quale cosa sperando io, se a Dio piacerà darmi vita, di stendere un catalogo di pesci che nuotano nel mare di Puglia, ò

stimato di far cosa non del tutto disaggradevole agli amatori della scienza de' pesci, se per ora prendessi a dire di alcuni di essi, i quali io penso di poter meritare una qualche particolare considerazione. Conviene ancora che sieno i leggitori prevenuti non io da scheletri disseccati aver prese le mie descrizioni, bensì da pesci, taluni ancor vivi, tutti poi certamente belli e freschi quali usciti appena dal mare, che già ò conosciuto i colori di essi, e cambiarsi ovvero snaturarsi alcune ore dopo.

E primamente incomincerò da una specie di *Razza* non del tutto sconosciuta nel nostro mare, ma pure assai rara, e che da'nostri pescatori chiamato viene *pesce colascione*, comecchè per la sua forma raffigura il Colascione istromento di musica a corda ora mai quasicchè intieramente disusato. Alloracchè uscito appena dalle acque mi fu portato, a prima vista parvemi uno *Squalo*, che la coda rassomigliava quasicchè perfettamente quella dello Squalo, così era e lunga, e grossa, e carnuta, e rotondata e con tali pinne come se fossero di uno Squalo. In verità Plinio al lib. IX. cap. 51. della sua Storia naturale dà per fermo i pesci di varie specie non unirsi giammai tra loro insieme, eccetto la *Razza* e lo Squalo *Squatina*, d'onde ne nasceva un tal pesce, il quale nella parte superiore (cioè, come io per l'osservazione fattane interpetro, per la parte del corpo propriamente detto e della testa) fosse simile ad una Razza, e nel resto poi allo Squalo, che perciò i Greci lui davano un nome composto da ambi i pesci. Senza dubbio è *Rhinobatos* questo nome Greco, di cui parla Plinio, che suona lo stesso di *Squatina Raia*. Ed è da notarsi i moderni naturalisti dare il nome di *Rhinobatos* ad un'altra specie di Razza, ma non è già quella, di cui parla Plinio, che ò io osservata, e la quale non dovea essere ignota ai Greci, che la credettero di specie ibrida.

Checchè ne sia però di ciò, passo a descrivere il mio *Colascione*, che tantoppiù mi piace dir mio, che la sua carne è di gentile e squisito sapore, e non di dura fibra, come

quella suole essere delle Razze. Tal pesce dunque dall'estremità del rostro fino all' ultima coda era lungo palmi tre Napolitani; nella larghezza maggiore del corpo avea 11. once Napolitane; finalmente misurata la lunghezza dall'ano all' ultima coda fu ritrovata di palmi 1. $\frac{3}{4}$. Il corpo propriamente detto, atteso il prolungamento del rostro, rappresentava una figura triangolare isoscele; se non che le pinne alla base tondeggiavano come tondeggiava anche il rostro. Avea nella parte superiore del capo due occhi, li quali erano a metà coverti da una specie di palpebra, che morto l'animale era raggrinzata, sicchè facea credere potesse quella coprire l' intera pupilla. Intorno all' orbita di ciascun occhio cinque tubercoletti si ravvisavano, tre dalla parte del rostro e due dalla parte del corpo. Congiunti agli occhi erano gli sventatoi. Per di sotto bocca piuttosto grande, e con labbra rilevate, e con denti ottusi, narici grandi e bislunghe tapezzate per di dentro da una membrana pinniforme bianca. Mi parve che nella cavità di dette narici, che si dividea quasi in due comparti menti, vi fossero uniti gli organi dell' odorato e dell' udito, giacchè vi riconobbi quella pietruzza, di cui parla il Conte Lacepede nel luogo che indicherò più sotto. Sul dorso per lo lungo vi erano 13. tubercoli, che non erano certamente nè spine, nè *aculei*. Lateralmente a questa fila di tubercoli due altri simili da una parte, e due dall'altra. Nella parte superiore della coda due pinne romboidali, e la prima in molta distanza dall' ano, la seconda più piccola prossima alla *caudale*. Dessa involgea tutta l' estremità della coda, cosicchè questa sembrava come infoderata nella caudale. Non spine, non pungiglioni, non altra armatura qualunque su tutta l' estensione della coda. Nella parte inferiore del pesce vi erano intorno all' ano le due pinne, le quali piace, non saprei con quanta ragione, al Lacepede chiamare ventrali, ed uniti a queste i due corpi soliti indicanti il sesso maschile. La coda quantunque per il di sopra tondeggiante, era pel di sotto piana e di color bianco sporco con fasce, oscuramente apparen-

ti, per lo lungo di color rossastro talune, e talune livide. Il corpo per di sotto era ancora di color bianco sporco, e pel di sopra di color rossastro, e meglio ancor direi a color di mattone.

Senza pensare ad altro sulle prime credetti il pesce finora descritto appartenere ad una nuova spezie, quando mi venne fatto d'accorgermi questo tal pesce poter essere lo stesso che la *Raie Thouine* descritta dal Conte Lacepede su di uno scheletro, che dall'Olanda passò al Museo di Parigi. Non posso negare che mi dolse l'animo in leggere nel preambolo della descrizione quell'aria d'insultante trionfo, con cui gli piacque dire, perchè e come tale scheletro fosse dall'Olanda passato in Francia. Ma non sia di ciò. Tutto quanto egli dice del muso assai allungato, e degli *sfiatatoi* nella testa grandi piuttosto, e de' tubercoli intorno all'orbita degli occhi, e dei denti ottusi, e dell'apertura delle narici, le quali nel mio potevansi dire due ovali congiunte insieme, e delle due dorsali e della caudale, e del muso semidiafano, tutto è simile ed uniforme al mio. Ma di ciò che si soggiugne, dei belli e variati colori della *Thouine*, e de' molti piccioli pungiglioni volti verso la coda, e tali pungiglioni molto più sensibili sulle parti colorite in bruno che non nelle bianche, e finalmente della fila di tubercoli più grossi e terminati da un pungiglione ritorti verso la coda, la quale fila si estende fino alla seconda dorsale, non ve n'è nulla affatto nel nostro. Dal fin quì detto fassi a mio credere assai chiaro, il *Colascione* Pugliese o appartenere ad una nuova specie di Razza, ovvero essere una varietà della *Thouine* del Sig. Lacepede. Comunque sia, questo tal pesce, che dicesi abitare il mar rosso, ed il mare delle Indie, abita ancora il mare di Puglia: e per tal'esempio, e per altri che appresso addurrò, mi sembra potersi conchiudere, non dover essere noi corrivi a battezzare per esotici pesci che sono pure ne' nostri mari, che ciò a dato causa ancora ad alcuni falsi sistemi in fatto di Geologia.

Qualche cosa di simile mi converrà osservare descrivendo, come farò, un altro pesce appartenente al genere de' *Trichiuri*, il quale dovrà dirsi o appartenere alla specie dal Linneo chiamata *Trichiurus Lepturus*, e così anche dal Lacepede, il quale dice nominarsi da taluni *Ceinture d' argent*, ovvero formare una nuova specie, la quale io vorrei chiamare *Trichiurus trimaculatus* appunto per le tre macchie nere tondeggianti, che à lungo il corpo ed ai lati di questo. Nell' essermisi presentato un tal pesce ricordai che nella mia prima gioventù ne avea veduto altro simile, ma senza dubbio più lungo assai e forse del doppio, e mi fu detto chiamarsi *pesce di argento*. Io descriverò il pesce che ò osservato alcuni mesi addietro, ed il quale conservo tuttavia disseccato. Questo avea di lunghezza palmi 3. e nella sua maggiore altezza once 4. Napoletane, vale a dire $\frac{1}{3}$ soltanto della lunghezza. Io ne darò la descrizione quale la trovo da me presa al momento di avere il pesce sotto gli occhi. Eccola dunque:

„ Caput compressum supra nigrum; oculis magnis, iride „ argentea, pupilla nigra, naribus labio superiori proximis, „ maxilla inferiore sursum erecta, aperto ore deinde descen- „ dente, superiori multum extensili et hac dentibus septem „ inaequalibus, illa dentibus quinque etiam inaequalibus, „ membrana branchiostega radiis sex operculis pulchre ar- „ gentea radiatis et laciniatis. Corpus plusquam compressum „ ensiforme subdiaphanum squamulis argenteis, impalpabili- „ bus, inquinantibus; maculis tribus suborbicularibus nigri- „ cantibus ad latera. Pinnae jugulares minimae, vice ventra- „ lium denticuli duo. „

Più che ad una cintura rassomiglia questo pesce ad una lama di larga spada, ovvero a nastro di argento, che si assottiglia verso la coda, tanto è compresso il corpo intero, sebbene non cotanto la testa. Questa à una certa forma triangolare, ed è depressa in concavo nel vertice e propriamente in mezzo agli occhi. Il vertice stesso è nerastro. A' due grandi occhi ai lati con iride di argento e pupilla nera. Le na-

rici vicinissime al labbro superiore. Delle mascelle la inferiore è volta in su, ma volendo il pesce aprir la bocca questa scende in giù e fassi orizzontale, mentre la superiore si estende assaissimo al di fuori. A' denti acuti ineguali nell' una e' nell' altra mascella, ed in numero di sette nella superiore, di cinque nella inferiore. La membrana così detta branchiostega à sei raggi, e gli opercoli a due lame, e queste bellamente raggiate nella superficie, e frangiate ne' contorni. Il corpo intero è coperto di squamette argentee indiscernibili, impalpabili a tale che toccando il pesce ne restavano imbrattate le dita: una sola pinna dorsale con 165 raggi dalla nuca fino all' ultima coda, la quale era troncata di tutto e senza pinna alcuna; e detta pinna dorsale accompagnata da una serie di piccoli denti dall' una all' altra parte. Le pinne pettorali picciolissime ed a 12. raggi, pinne ventrali non affatto, ed invece di esse due spine; l' ano vicino più alla coda che non al capo: non pinna anale, ma una fila di piccioli denti quasicchè ottusi, la quale corre fino all' ultima coda. La linea laterale è dritta ed armata di piccole piastrine raggiate che finiscono in una punta. Finalmente il pesce mostrava tre macchie rotonde nerastre lungo i lati del dorso.

È questo il pesce da me osservato: ora è da esaminarsi se sia propriamente il *Trichiurus* descritto dal Conte Lacepede, ed ancora dal ch. Sig. Bosc nel *nouveau Dictionnaire d' Histoire naturelle*. E primamente debbo avvisare la figura che del suo Lepturo ne dà il Lacepede per niun modo rassomigliare al nostro, e particolarmente la testa n' è così dissimile che niente di più. È egualmente a premettere non comprendersi da me la proporzione fissata dall' illustre Bosc tra la lunghezza del Lepturo e il suo diametro, attribuendo alla prima tre o quattro piedi, ed al secondo due pollici. Se per diametro avesse egli inteso l'altezza, questa nel Lepturo sarebbe alla lunghezza come 1. a 18. o come 1. a 24. mentre nel nostro, come di sopra ò detto, sta come 1 a 9. Se poi avesse inteso parlar del diametro vero del corpo del pesce,

posso assicurare nel nostro non giugnere che appena a 4 linee.

Ma esaminiamo più minutamente ciocchè il menzionato pesce riguarda. Assegna il Lacepede al suo *Lepturo* 100. 124. 138. e per un medio 130 raggi alla spina dorsale, laddove il nostro ne à 165. Non sò poi se il Bosc si fosse impropriamente espresso allora che scrisse l'ano più vicino alla testa che alla coda, quandocchè la cosa è precisamente al contrario. Similmente il Bosc disegna la linea laterale assai dal dorso lontana, quandocchè nel nostro è pressochè nel mezzo. Ma lasciando queste ed altre varietà, non si osserva nel nostro il carattere specifico assegnatogli dal Lacepede, di avere cioè il Lepturo la mascella inferiore più allungata della superiore. Finalmente niuno de' Naturalisti à parlato delle tre macchie nere una dall'altra separata lungo i lati del dorso, macchie permanenti ancora nello scheletro disseccato. Veggano dunque i dotti Naturalisti se il nostro sia tale da poter costituire una nuova spezie. Senza dubbio però piacerà sentire che il *Trichiuro*, il quale si dice vivere nell'acqua dolce, e ritrovarsi nell'America Meridionale e nella Cina, sia ospite almeno nel mare di Puglia (*a*).

Ora passo a descrivere un pesce per la circostanza, che sconosciuto del tutto dalla nostra gente di mare, saltando dalle onde e caduto in secco, fu preso ed a me portato. Esaminato appena, quantunque nella figura rassomigliasse allo Sgombero, pure riconobbi essere propriamente il *Gasterosteus*

(*a*) Mentre queste cose erano state scritte, mi è venuto di avere un' altro Trichiuro della lunghezza di palmi , ed ò di nuovo verificato quanto già mi trovava avere scritto. O' trovato costanti le tre macchie orbiculari nere lungo i lati del dorso, la qual cosa dimostra essere un carattere costante. L'unica particolarità che ò veduto in quest' ultimo è stata quella di avere la pinna dorsale di un bel giallo ranciato. O' voluto poi che alcuni miei amici confrontassero il pesce fresco colla figura dataci dal Lacepede, e non vi rassomiglia per nulla, singolarmente la testa è differentissima nel nostro. O' voluto ancora misurare il diametro, ossia la doppiezza del pesce là dove era maggiore, e l'ò trovata di quattro linee parigine.

conductor del Linneo, ossia il *Centronotus conductor*, e *Centronote Pilote* del Lacepede. Avea in lunghezza un buon piede di Parigi, e pesava 15. once Napolitane, la qual cosa dee pur notarsi, chè gli autori assicurano non eccedere il mezzo piede. Le di lui mascelle erano armate di molti denti e stretti tra loro, e piuttosto alcun poco ottusi: vi erano come due canaletti che dagli occhi scendevano giù fino alle narici. Vi si osservavano le quattro spine per dinanzi alla pinna dorsale, ch' era l' unica e questa di 32. raggi, e sulle prime ben alta, indi abbassandosi verso la coda. Vi si osservava ancora una spina innanzi alla pinna anale, cosa che non trovo da altri accennata. Era questa composta di 16. raggi. Le ventrali di sei raggi ciascuna erano alla base congiunte. La linea laterale dapprima curva indi dritta elevandosi in carena verso la coda. Il corpo avea cinque fasce trasversali di color cilestro fosco. Aggiungo che le pinne pettorali erano composte di 16. raggi.

Prima però di passare a dire qualche cosa sul pesce già descritto, credo far cosa grata ai leggitori descrivere un altro pesce, sconosciuto ancora dai nostri pescatori, ed il quale similmente balzando dal mare cadde sul lido. Questo pesce non avea se non soli tre pollici parigini in lunghezza. Dubitai sulle prime che potesse essere un *Labro*, ma esaminatolo quindi con tutta la maggiore attenzione credei potermi assicurare, che desso fosse anche un *Gasterosteus*, ossia un *Centronotus*. Eccone intanto la descrizione presane col pesce tra le mani. Il capo e'l corpo compressi, l' uno e l' altro di color cilestro innargentato, ed il corpo con cinque fasce nerastre per traverso, senza contare la picciola fascia di colore ancora nerastro, che dall' occipite per gli operculi scendeva giù fino alla gola: la mascella superiore era in alcun modo estensibile, e questa non meno che la inferiore armata di denti acuti ma picciolissimi. La gola era per di fuori come carenata, la coda biforcuta, nella base nerastra, nel resto fosco-cinerizia, e nella estremità ultima biancastra. Avea tre spi-

ne innanzi all' unica pinna dorsale rivolte quelle verso la coda, e detta dorsale alta nel principio verso il capo, indi si abbassava per rialzarsi di nuovo. Dessa era composta di 24. raggi, ciascuno di essi accresciuto da un filamento. La linea laterale era alcun poco curva. E poichè ò detto del numero de' raggi componenti la dorsale, dirò che la pinna anale era di due raggi aculeati, e di sette articolati: le ventrali di cinque, le pettorali di 19. e la caudale di 26.

Quanto i due pesci finor descritti tra loro si somiglino non è a dire, che ogni leggitore può da se medesimo persuadersene; e credo bene esser cosa degna da notarsi, che ambedue saltando dal mare in aria si buttarono sul lido, perseguitati forse da qualche altro pesce. Ma lasciando ciò, rammento quello che il Bosc trattando appunto del *Centronoto Pilota* disse sospettar lui che sotto un tal nome siano confuse diverse spezie. E certamente se si volesse applicare al primo da me descritto, quanto dal Lacepede, sul proposito che il *Conductor* accompagnando il gran Cane di mare, e servendogli come di guida non sia da questo divorato, si lasciò dire che la di lui picciolezza compensasse la sua debolezza e lo facesse sicuro; soggiugnendo non essere il *Pilota* ricercato nè da pescatori, nè dai grandi abitatori del mare, dappoichè la picciolezza sua e de' suoi membri lo nascondeva agli occhi de' secondi, ed il poco nudrimento che dar potea ai primi facesse costoro non curanti di farne pesca, non è così facile a sostenersi. In verità un pesce di un piede lungo non è tanto microscopica cosa da non esser veduto dai Cani di mare, ed un pesce di una libbra e di carne saporosissima può ben invogliare la gente di mare a farne preda. Che se il detto del Lacepede voglia applicarsi al secondo per me descritto, dovrà credersi il primo di altra spezie, e però sarebbe vero il sospetto di Bosc.

Il pesce che or ora descriverò non solito a vedersi in questo mare, saltando dalle acque venne a dare in una barca peschereccia cadendo sul viso di un marinaro che dormi-

va, ed il quale svegliatosi fu pronto ad afferrarlo; senza dubbio è un *Exocaetus*, e a vederlo risveglia l'idea di una *Rondine*, ond' è che in alcuni luoghi chiamasi *Rondinella di mare*. Era lungo circa un palmo napolitano. Per maggiore mia esattezza riporto quì in copia la descrizione che trovasi nel mio zibaldone fatta col pesce nelle mani „ Caput oculis maxi-
„ mis subdepressum supra planiusculum rostro acuminato, ore
„ dentibus minutissimis, abdomine prope caput ad latera
„ utrimque carinato, pinnis nigricantibus longitudinem corpo-
„ ris fere aequantibus, abdominalibus ad anum prope caudam
„ pertinentibus; linea laterali recta, dorsali unica, cauda pro-
„ piore rad. 11. an. 10. pect. 15. vent. 6. caud. 20. „

Conosco molto bene non esser del tutto certa l'esistenza dell' *Exocaetus volitans* del Linneo, comecchè non sufficientemente provato a sentimento del Ch. Sig. Bosc, onde disse bisognar nuove osservazioni per meglio conoscerlo. Io non so se il nostro dar possa un qualche lume. Certamente però quel carattere *abdomine utrimque carinato* assegnato dal Linneo al *volitans*, e che si è osservato nel nostro, sembra che questo debba riportarsi appunto al *volitans*, e verificarne l'esistenza. Lascio io però che ne giudichino i dotti Naturalisti.

Passo ora a descrivere due *Pleuronetti*, de' quali il primo, che mi si dice non conoscersi in Napoli, dai Molfettani chiamasi *Zanghettone*, comecchè giunga fino alla lunghezza di un piede, l'altro che dagli stessi Molfettani dicesi semplicemente *Zanghetta*, che non suole distendersi oltre i quattro pollici, e la quale potrebb' essere la stessa con quella, che in Napoli dicesi volgarmente *Suascia*. E prendo a descrivere tali *Pleuronetti* per la ragione che sembrami, quanta esattezza esservi nelle divisioni di tal genere stabilita dal Lacepede, tanta confusione incontrarvisi nella determinazione delle specie. Quelle che io descriverò, ambedue appartengono alla quarta divisione de' *Pleuronetti* fissata dal Lacepede, comecchè tutte due abbiano occhi a sinistra, e coda senza in-

tagli o incavature. Dirò intanto prima dello *Zanghettone*. A' bocca assai spaziosa che pare un sacco allorchè l'animale l'apre, e l' apertura à forma presso a poco esagona. Quando è chiusa, la mascella inferiore volgesi in su ad angolo quasi retto, e fassi orizzontale allorchè si apre, perlocchè questa si stende molto più in lungo della superiore. Ambedue le mascelle però sono armate di piccioli minuti denti, e la lingua assottigliasi verso l' estremità. Gli occhi sono piuttosto grandi, e conformati in modo che il superiore sia nella pupilla volto in sù, l'inferiore volto in giù. L'iride è gialla, e la pupilla è nera. La linea laterale parte dalla testa in forma di arco che copre dirò così l'addome, indi fassi dritta fino alla coda. Le pinne dorsale ed anale sono distanti dalla coda, e dopo quelle il corpo si dilata alcun poco fino all' incominciamento della caudale. Aggiungo: la pinna pettorale sinistra essere molto maggiore della destra. Il pesce dalla parte sinistra è di una leggiera sfumatura di rossastro dilavatissimo, il destro è di color latteo con qualche macchia o fascia sanguigna irregolare. Importa però che io dica, alcuni di tali Zanghettoni avere due macchie piuttosto grandi e tondeggianti nerastre, una verso l' estremità della dorsale, l'altra verso l'estremità dell' anale; altri là dove ò detto avere tinte di nerastro l' estremità di dette due pinne, ed altri mancare del tutto di tali macchie. Segno intanto il numero de' raggi delle pinne: Dors. 81. an. 65. pet. 11. vent. 6. caud. 18. Dirò finalmente la sua carne essere di eccellente gusto.

Ma a quale specie di *Pleuronetti* della 4.ª divisione il descritto pesce apparterrà? O' paragonato il nostro col *Punctatus* del Linneo e *le Targeur* del Lacepede, col *Pleuronectes mancus* del primo, *argus* del secondo, col *macrolepidetus*, al quale si assegnano per abitazione i mari del Brasile, e con altri ancora. In niuna di tali specie ò trovato il complesso de' caratteri che si trovano nel nostro. Vegga altri che debba dirsene.

Sarà poi un *Dentatus* il Pleuronette detto da' Molfettani

Zanghetta? ed il quale non giugne che a quattro pollici o poco più di lunghezza, e che quì in Molfetta è di bonissimo sapore in frittura. Senza attendersi ai particolari rassomiglia allo Zanghettone, se non che laddove l'altezza di questo non è che di due terzi della lunghezza del corpo propriamente detto, l'altezza della *Zanghetta* è presso a poco della metà della lunghezza. Ecco intanto i caratteri descrittivi di quest'ultima. Occhi sinistri, coda senza intagli o incurvature, onde appartener dee similmente alla 4.ª divisione de' Pleuronetti. A' bocca grande, ma soltanto per il piano della testa, senza allargarsi lateralmente, cosicchè forma un ellisse molto allungata. L'una e l'altra mascella è provveduta di denti acuti ritorti verso le fauci e più che apparentissimi; la linea laterale è diritta, e le pinne dorsale ed anale corrono fino alla caudale senza però confondersi con questa. Per riguardo del colore si rassomiglia allo Zanghettone, ma non mai con macchie nerastre. Ecco finalmente il numero de' raggi delle pinne: Dors. 83. an. 63. ventr. 6. pett. 11. caud. 18.

Dal carattere speciale de' denti sembra doversi la nostra *Zanghetta* ascrivere alla specie del *Dentatus*, quantunque Lacepede dica questo abitare ne' mari della Carolina. Non dico dippiù, ma esprimo il mio desiderio, che qualche sapiente Naturalista Napolitano si dasse la pena di verificare i caratteri della *Suascia* Napolitana (*a*), per conoscersi se sia veramente della specie stessa che la nostra Zanghetta.

Di nuovo un altro Pleuronette dai nostri detto *Passera*, e che infatti appartiene al *Pleuronectes Passer* del Linneo, *Moineau* del Lacepede. Sia però che il pesce da me osservato fosse una varietà nata dal diverso clima o altrimenti, senza dubbio alcuni caratteri, che al *Passer* si assegnano dal Lin-

---

(*a*) Lacepede dice il Pleuronectes Plombus (Carrelet) chiamarsi in Venezia e ne' luoghi vicini *Savagia*. Sarebbe questa la *Suascia* Napolitana? Io no 'l credo.

neo e dal Ch. Sig. Bosc, nel nostro non si osservano. Farò intanto di descriverlo minutamente al più che possa. E primamente non si verifica nel nostro che il *Passer abbia il corpo e la coda alcun poco allungata*, come si spiega il Sig. Bosc. Dessa anzi è un poco più alta che non è il corpo propriamente detto. Gli occhi già sono a sinistra, e l' apertura dell' ano si volge a destra. La sua bocca è grande, e quando sia chiusa, la mascella inferiore è volta in su, e quando sia aperta, questa si fa più lunga della superiore. L' una e l' altra sono armate di piccioli denti acuti. Gli occhi sono messi a perpendicolo l' un sopra l' altro. Tra mezzo a questi sorge un gruppo di tubercoli non però pungenti. Gli stessi tubercoli si trovano ne' margini delle due lamine degli opercoli. La pinna dorsale incomincia da sopra gli occhi, e si va alzando fino al mezzo del corpo, ove poi si abbassa fino alla coda lontanuccio alcun poco dalla caudale. Lo stesso è della pinna anale. Queste due pinne dalla parte sinistra sono coperte da una membrana ben doppia, locchè non è dalla parte destra. Il Linneo dietro Artedi assegna a questo pesce quasi carattere specifico la *linea laterale sinistra aculeata*, ed il Ch. Sig. Bosc dice desso avere *una serie di piccioli tubercoli ossei e pungenti lungo le nuotatoie del dorso e dell'ano, e da ciascun lato della parte esteriore della linea laterale.* Nel nostro nè l' uno, nè l' altro si osserva. Vi sono bensì impiantati e coverti dalla pelle i già detti tubercoletti conici, che poi spuntano fuori ma piuttosto ottusi, e non molto pungenti, ma senz' ordine veruno e senza regola: ed a riguardo de' colori del pesce, dalla parte destra interamente di color latteo, e dalla parte sinistra il corpo propriamente detto e la testa di leggera tinta verdastra screziata di punti, e di macchiette fosche: la membrana poi che copre, siccome ò detto, da questa parte sinistra le due pinne dorsale ed anale, era giallognola screziata di macchiette nerastre. La coda finalmente ch' è tondeggiante, tinta in leggiero nerastro con simili macchie nerognole. Segno quì in ultimo la numerazione de'

raggi delle pinne. Branch. 7. dors. 68. an. 50. pett. 11. vent. 6. caud. 13. Pare a me che la nostra Passera non sia precisamente il Pleuronectes Passer di Linneo e de' Francesi. Che se la numerazione de' raggi suddetti dataci dall'Artedi citato dal Linneo concorda presso a poco colla mia, pur nondimeno manca il carattere di *linea laterali aculeata*, di cui sopra ò detto. Il Sig. Lacepede, oltre ad attribuire al *Moineau* il corpo e la coda alcun poco allungati, dice patria di questo essere il Baltico e l' Oceano Atlantico settentrionale. Da tutto ciò parmi potersi inferire la nostra Passera essere di una spezie diversa da quella da Francesi descritta. Son sicuro che un tal pesce abita ancora ne' mari di Napoli, e sarebbe desiderabile che qualche dotto Naturalista si dasse la pena di osservarla, e farci conoscere se sia la stessa della nostra.

Mi è di rossore, ma pure debbo confessare la mia ignoranza, di non aver saputo determinare neppure il genere di un pesce che mi fu recato sotto il nome di *pesce Americano*, così denominato dai nostri pescatori che lo avean veduto per la prima volta. Parve a me che potesse appartenere al genere degli *Spari* riformato però così come Lacepede à fatto. Non pungiglioni agli operculi, e questi non addentellati, nè guisa di sega ne' contorni, e neppure cigliati. Era lungo presso ad un piede, alto però non più che del terzo. Il colore generale era piombino-fosco sul dorso, e dilavato nell'addome, e però accostantesi all'argenteo. Corpo compresso, benchè non molto nella parte superiore della testa e nel primo dorso. Delle mascelle la superiore non estensibile, e però minore della inferiore, tutte due munite di denti piccioli ed acuti. Una sola dorsale, e per quanto questa si estendeva, il dorso facevasi *carenato*. Lo stesso dell' anale, e questa finiva lontano dalla coda, siccome la dorsale era lontana dalla coda e dalla testa. La linea laterale dapprincipio curva, indi scorreva dritta per la coda, e questa biforcuta, e con appendici discendenti giù, cosicchè l' ultima della coda era come inguainata nella caudale. Oltre delle descritte vi osservai delle altre particolari-

tà. Avea addome ben grande e spazioso, ed in niuna parte squame di sorta alcuna. La pelle del corpo parea come zigrinata, benchè al tatto dolcissima. Era anche traslucido una parte del corpo, dall' addome cioè in su. Osservati in fine i raggi delle pinne trovai Dors. 4. aculeati 38. articolati con filamenti corti. an. 24. art. pett. 23. vent. 6. caud. 26. senza le appendici. Branch. 6. Fissino altri la nomenclatura di questo pesce, e soltanto soggiungo che avendolo mangiato, trovai la sua carne tenera e molto saporosa.

Non so se sia stato descritto lo Scorfano, ossia *Scorpaena*, di cui passo a dire, ed il quale mi fu recato come un pesce nuovo, e sconosciuto dai nostri pescatori. Per non alterare i caratteri, io non farò che copiare esattamente quanto di un tal pesce trovo aver notato momenti dopo ch' era sortito dal mare „ Ore magno, dentibus minutis acutis retor- „ tis in utraque maxilla, et duplici ordine in maxilla su- „ periore acutorum et molarium. Eadem maxilla superiore „ aliquantulum extensili, inferiore longiore, naribus duplici „ foramine, capitis vertice planiusculo, operculis utrinque in- „ flans, superiori lamina dentata, inferiori uni-aculeatis, ossiculo „ prominente in primo dorso, corpore compresso, ano caudae „ proximiore, linea laterali vix conspicua „. Sotto tale descrizione vi è la seguente nota, Testa grande e quasi globosa: per di sotto di color latteo, mentre il di sopra è cinericcio oscuro con strisce e macchie bianche, e queste irregolari, larga l' apertura delle branchie, e la membrana di esse quasi allo scoperto. Tutto il corpo è vestito come di una corazza a maglie strette e scabrose, la quale si estende sulle pinne dorsale ed anale e sulla coda. Il corpo del pesce verso la coda si allarga, cosicchè questa prende una forma ovale. Le pinne dorsale ed anale là dove i raggi sono articolati, più alte delle aculeate = Membr. branch. 7. dors. 11. acul. 12. artic. an. 8. artic. 2. acul. pett. 15. vent. 1. acul. 5. artic. caud. 18.

Pare che un tal pesce appartener debba alla divisione

delle *sbarbate*. Comunque sia, veggano altri se possa la da me descritta adattarsi a specie conosciuta.

Sarà poi un *Bodianus* del Lacepede, che in Giugno del passato anno mi fu recato e come ancora nuovo e da pescatori non conosciuto? Altri lo decida, e passo a fedelmente descriverlo. Un tal pesce non era lungo più di $\frac{3}{4}$ di palmo, e di un bel colore di albicocca alcun poco rosseggiante. Per essere più esatto qui trascriverò la descrizione in latino che ne presi, e mi segnai tenendo il pesce nelle mani. „ Capite ali-
„ quantulum obtuso, ore sursum verso, maxilla superiori ex-
„ tensili, dentibus acutis retortis in utraque maxilla, in in-
„ feriore vero duobus majoribus operculis prope nucam, acu-
„ leis parvis utrimque duobus, dorso . . . . pinnis ventralibus
„ longis, earum appendicibus filamentosis largissimis, linea la-
„ terali dorso parallela, oculis iride luteo-aurea maculata,
„ corpore translucido: Branch. 8. dors. 10. acul. 15. mut.
„ ventr. 6. Pett. : an. 2. acul. 8. mut. „ Ma diciamo di altro pesciolino.

Questo è il *Blennius mustelaris* del Linneo e del Lacepede, da Francesi detto *Belette*, che in verità in guardarlo risveglia l'idea della donnola, quantunque sia ben piccolo nel nostro mare, non giugnendo in lunghezza tutto al più che a tre pollici. I nostri lo chiamano *Cogione rosso* a causa del colore dominante dello stesso, e Linneo ed i due Naturalisti Francesi più volte nominati àn detto esser questo abitatore del mare delle Indie: tra noi però non è infrequente. Essi intanto contenti di mettere innanzi il carattere specifico di questo pesce, qual'è quello di non aver nè barba sotto il mento, nè appendici in testa, e di avere tre soli raggi nella prima dorsale, non curarono darne descrizione. Io credo non recar dispiacere dandone qui una esatta, meritando di averla un pesciolino che uscendo dal mare mostra colori assai vivaci e belli. La sua testa è di un nero lucido, il suo rostro appuntuto, e la bocca nell'una e l'altra mascella con denti acuti e stretti tra loro, gli occhi con iride gialla dorata con stri-

sce rosse e pupilla nera. La prima dorsale à soli tre raggi, come si è detto, e la seconda ne à ben . . . : e quì avverto che in taluni individui ò io trovato questa seconda divisa perfettamente in due. Non occorre dire le pinne jugulari avere ciascuna due raggi; le pettorali, le quali sono acuminate sono di 15. raggi, l' anale di 25. e la caudale ch' è ritondata, di 16. l' ano è più vicino alla coda che non al capo, la linea laterale è parallela al dorso, e le sue squame cigliate ed alcune contornate di nero. Tutto il corpo à leggiera tinta di rosso. La seconda dorsale è rossa con delle strisce trasversali biancastre; di un rosso vivace è colorita l'anale con macchie nerastre. Le pettorali similmente con strisce trasversali bianche e gialle, ed in tal modo ancora di fascie gialle e rosse è traversata la caudale. Ma di alcuni altri Blenni dovrò dire altra volta.

Ora mi si permetta in ultimo dire alcune cose di quello Squalo, del quale il meritamente celebre Ab. Spallanzani nel *Tomo IV. de' Viaggi nelle due Sicilie* disse aver lui osservato soltanto le due mascelle venute al Museo di Pavia dall'Olanda. Egli particolarmente si ferma a dire della singolarissima dentatura di esse mandibole, onde soggiunse lui credere *che il pesce cui erano unite, fosse grossissimo Squalo, ma di specie finora incognita.* Disse che l'apertura di dette mandibole girava per ben tre piedi e mezzo, a tale che un uomo di taglia non eccedente potesse entrarvi per il lungo. In verità è dispiacevole che l'illustre Naturalista non avesse veduta l' Opera del nostro Siciliano Scilla, il quale nella nota Opera *De Corporibus marinis lapidescentibus* diede la figura di que' denti osservati dallo Spallanzani, sebbene quelli fossero fossili, e quindi alla Tavola 27. ci diede la figura del Capo dello Squalo, il quale disse chiamarsi in Sicilia *Pesce Vacca.* Che se io non m' inganno, la figura stessa delle mandibole, che ne dà Lacepede di un tale Squalo, e ch' egli definisce per lo *Squalus galeus* del Linneo, sembra assicurarci che lo Squalo dello Spallanzani, del Linneo, dello Scil-

la e del Lacepede sia pure della stessa unica specie. Quelle tali mandibole intanto da lui figurate ci va dicendo il Naturalista Francese che fanno parte del Museo Nazionale di Francia, e che appartener doveano ad uno Squalo della lunghezza di 4. metri, cioè di piedi 12. pollici 3. e linee 8; e finalmente supponendo che un cotal pesce fosse, come si avvisò ancora Rondelet, la Canicula di Plinio, traduce quanto scrisse quest' ultimo del combattimento tra questa bestia e l' uomo. Sono già alcuni anni dacchè qui in Molfetta ne fu pescato uno di tali Squali, che misurato da me fu trovato di 14 palmi Napolitani. L' apertura della di lui bocca senza dubbio era tale da poter entrarvi benissimo un uomo. Seppi poi che nel di lui ventre fu trovata una testa di grosso Delfino. Non potei per l' angustia e per la circostanza del luogo osservarlo in tutta la sua pienezza come avrei voluto, ma avendo fatto portare in casa un quarto della di lui mascella, mi assicurai essere per l' appunto quello il descritto dallo Spallanzani, e nominato dallo Scilla *Pesce Vacca*. Volli dippiù assaporare la di lui carne che era bianchissima, ma la trovai assai dura, non però affatto di quel dispiacevole odore di cui fa parola il Broussonet.

Un Baliste sarà il soggetto del presente articolo. Questo venne morto, e gettato dal mare al lido intatto del tutto però ed incorrotto, salvo che sembrava fosse stato morsicato nell' ano da qualche pesce. Era della lunghezza di 8 in 9 pollici parigini senza però la coda, e presso a poco della stessa altezza. Riconobbi subito ai caratteri generici esser quello un *Baliste*, ma non ostante averlo osservato attentamente non seppi, e tuttavia non saprei fermamente decidermi a quale spezie potesse appartenere. Sembrerebbe che fosse un *Capriscus* del Linneo e del Lacepede, e tantoppiù ch' è l' unica specie abitante, per quanto io sappia, nel Mediterraneo. Comunque sia io ne darò la descrizione, che ne presi col pesce tralle mani. Desso era assai compresso ne' lati, e carenato per di sopra e per di sotto in quelle parti

soltanto però, dalle quali si alzavano le pinne dorsale ed anale. Tutto il davanti del pesce, ossia il capo era rotondato senza prominenza alcuna di rostro, e tutto cosperso di verruche ben dure e scabrose al tatto. La bocca era picciola assai, e le due mascelle armate di lunghi denti acuminati a color di piombo. Le narici aveano doppio forame. Dagli occhi ch' erano piuttosto grandi scendeva giù per le guance un canaletto non più lungo di mezzo pollice circa: linea laterale non affatto. Avea due pinne sul dorso; la prima ch' era impiantata nel principio di un canaletto longitudinale capace a riceverla e nasconderla, coricata che vi si fosse, avea tre raggi, o meglio tre pungiglioni legati da una comune membrana, il primo de' quali ch' era più vicino alla testa lungo circa un pollice e mezzo era alcun poco arcuato verso la coda e dalla parte convessa poi era fatto a sega; il secondo per circa la metà meno alto del primo, ed il terzo per la metà circa meno del secondo. Quest' ultimo dippiù si biforcava in due punte. La seconda dorsale era di 27. raggi, 13. de' quali per tutta la loro altezza erano uniti insieme in una membrana, li altri 14. più bassi assai, nella sola base erano avvolti da comune membrana. Le pettorali erano composte di 14. raggi ciascuna, e l' anale di 21. Quella che Lacepede chiama pinna *toracica*, e che io vorrei chiamare piuttosto una serie longitudinale di spine, ed erano queste dodici, oltre un' appendice cartilaginosa ma dura, quale in altri Balisti si osserva, è tutta coperta di acuti pungoletti. La coda composta di 14. raggi era assai ampia, e quasicchè retta, sebbene frastagliata. Niuno di que' variati e belli e cangianti colori che sogliono ammirarsi ne' Balisti, e particolarmente nel Caprisco, descritti dal Lacepede. Il color generale del nostro era un bianco giallognolo per la testa e per la parte inferiore del corpo, bigio sul dorso. Le pinne erano giallastre, a riserva della caudale ch' era leggermente screziata di rossastro e di cilestre, l' uno e l' altro dilavato. Potrebb' essere però che i colori dopo la morte del pesce, e soggiorno

nel mare si fossero dileguati, la qual cosa per altro non mi sembra molto probabile. Non voglio intanto mancar di notare, che l'avidità avendo portato una donzella a mangiarne arrostito, fu indi molestata da gravi tormini di ventre senza però alcuna funesta conseguenza, cosa questa per altro nota de' Balisti.

Molti Blennii accoglie questo nostro mare, e se a Dio piace, ne farò in appresso descrizione di alcuni, piacendomi rinnovare e ripetere le osservazioni onde non isbagliare. Per ora ne descriverò tre soli; e primo sia un Blennio non più lungo di tre pollici, e che all'abito del corpo e per non aver quel viscido mucoso d'onde àn tratto il nome, non si sarebbe preso per un Blennio. Il corpo era compresso ed allungato, come allungato ancora il rostro senza visibile linea laterale, e di color bianchiccio sparso dappertutto di puntini neri minutissimi. La mascella superiore era più lunga della inferiore, e sotto quest' ultima un solo *cirro* (*barbillon*) biancastro. Ambedue dette mascelle erano armate di denti ma rari, e non così stretti insieme come nella maggior parte de' Blennii. Dapprincipio credetti fosse una sola la dorsale, ma ben presto mi accorsi che ve n'era un'altra prima e nascosta del tutto in un canaletto longitudinale, e la quale forse potrebbe dirsi *spuria*, comecchè composta di raggi finissimi legati in sottilissima membrana. Debbo confessare che essendomi più volte messo con una forte lente a contarne i raggi, non potei con sicurezza numerarli. Certamente però eran più di 60. La seconda dorsale intanto ne avea appunto sessanta, ed era tinta tutta di un bel nero. L'anale nera ancor essa era di 45. raggi, come poi le pettorali di 22; e finalmente la caudale ch'era rotondata, di 20. Singolare cosa fu per me l'osservare che le giugulari, le quali erano lunghe, e giugnevano quasi alla metà del corpo e giallognole, fossero di un sol raggio. Volli guardarle e riguardarle, e sotto tutti gli aspetti, con lente assai forte, ma ne rimasi assicurato che uno fosse il raggio. Da tutto ciò intan-

to che ò detto pare un tal pesce non potersi dire di specie già conosciuta e descritta. Nel carattere di avere il nostro Blennio quel canaletto, e quella nascosta pinna già descritta di raggi minutissimi e difficili a numerarsi, potrebbe rassomigliarsi col Blennio Tridattilo del Lacepede. Ma come fare se il nostro è Monodattilo? Piuttosto si rassomigliarebbe al *Blennio Gadoide* dello stesso Lacepede, e per l'abito del corpo, e più ancora perchè come questo, così il nostro à la mascella inferiore più corta della superiore, e sotto a quella un solo *cirro*, ma nel resto non si rassomiglia affatto per nulla. Veggano i dotti Naturalisti quello che debba dirsene.

Un secondo Blennio da me osservato prenderò a descrivere. Era questo lungo circa 4. pollici, ed avea il corpo assai compresso, e più compressa ancora la testa, la quale discendeva giù alla bocca per un angolo poco ottuso. Avea una sola dorsale, e questa ben' alta, e congiunta colla caudale, e con 34. raggi; l'ano più vicino al capo che non alla coda. La pinna anale era alta ancora, e di 20. raggi, 16. ne avea ciascuna delle pettorali, due le giugulari, e 20. la caudale rotondata. Tutto il pesce era nerastro con alcune picciole macchie che vorrei dir punti di color cilestro, salvo l'addome ch' era giallo verdastro. Qualche tinta di rosso si osservava su gli opercoli. O' lasciato il dire del capo e della bocca e de' denti, perchè amerei che i lettori vi ponessero una qualche attenzione particolare. Non avea un tale Blennio ne' filamenti, o barbe che vogliansi dire, sotto al mento, e non appendici di sorta alcuna sulla testa, che vale il dire, che dovrebbe appartenere al quarto sottogenere del Sig. Lacepede. I denti nelle due mascelle erano ineguali: due però, uno cioè per parte e nella sola mascella inferiore, molto più lunghi ed acuti e come uncinati, non però come nel *Garamit* del Lacepede verso l'estremità del muso, ma lateralmente. E quì mi fermo senza dir dippiù.

L'altro Blennio finalmente di cui vengo a dire,' non suole essere che di due o tre pollici lungo, che certamente

ancor appartener deve al quarto sottogenere de' Blennii, comecchè mancante di filamenti sotto al mento, e di appendici nella testa. A' la testa ed il corpo compresso, ma meno quella di questo, ed à gli opercoli come alcun poco rotondati, o forse meglio enfiati. La testa discende giù come nell' anzidetto ad angolo ottuso, sebbene più che non in quello. Come il già descritto avea denti nell' una e nell' altra mascella, ed ai due lati di queste due denti, uno per ciascun lato, assai più lunghi e ricurvati verso le fauci. Al di fuori nella congiunzione delle due mascelle vi erano come due escrescenze di un bel rosso. Il corpo in generale era giallo-fosco con macchie come di argento sparse dappertutto. Ecco intanto il numero de' raggi delle pinne: Dors. 28. an. 20. pett. 12. giugulari 2. caud. (essendo retta la coda) 18. Confesso che un cosiffatto Blennio potrebbe rassomigliarsi al *Phobis*, ma non tutti i caratteri si accordano insieme.

Ma tanto basti per ora, che basterà ancora a non esser tanto corrivi a dichiarare esotici alcuni pesci, e quindi sognare catastrofi senza fine per ispiegare la giacitura de' loro cadaveri divenuti fossili, e per giunta poi immaginare secoli senza numero; ed altra cosa pare che ne conseguiti, non essere del tutto esaurita la conoscenza de' pesci, onde i Giovani sieno confortati a studiare quelli massimamente, i quali abitano nel poco per fatalità conosciuto mare Adriatico.